

NATURA *in* FORMA

n° 7/8 ñ anno 6
LUGLIO-AGOSTO 2026



ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE

1974 - 2026

Presentazione

Gentili Lettori,

Luglio è andato e Agosto sta per morire, portandoci in dono il numero 7/8 della nostra rivista *on-line*.

Si comincia con una **Dedica** alla sacra Acqua, di cui mai come in questa estate rovente s'è avvertita l'importanza vitale.

Segue l'ormai tradizionale **Messaggio del Direttore** al misterioso *lettore anonimo*

Per la rubrica **Regno Vegetale** Leonardo Ronchiadin propone un articolo-riflessione sulla Cinquefoglia dritta.

Per il **Regno dei Funghi**, si propone una breve scheda sul *fungo esca del fuoco*

Per il **Regno Animale**, Leonardo Ronchiadin segnala la presenza dell'*alloctono* Punteruolo nero del Fico a San Donà di Piave. Segue una nota sulla presenza del Cervo nel Basso Piave.

Nella rubrica **Biodiversità urbana**, si parla degli Uccelli antropofili che popolano i nostri ambienti urbani.

Nella rubrica **Natura & Barbarie**, si denuncia la grave involuzione della nuova legge sulla caccia e l'impatto ambientale di alcune manifestazioni.

Per la rubrica **Viaggi naturalistici**, proponiamo la decima puntata di un viaggio in Kenya.

Con la nuova rubrica **Natura & Salute**, Claudio Cereser informa sul problema delle zecche in montagna.

In **Natura & Letteratura**, Vittorino Mason propone un articolo dal suggestivo titolo *Il nostro spirito negli occhi degli animali*

Segue la rubrica **Notizie dall'Associazione**, che propone i recenti documenti approvati dal Consiglio Direttivo.

In **Natura, Libri & Film**, Francesca Cenerelli parla di due libri riguardanti il Lupo.

Natura & Poesia, propone due poesie sul tema dell'acqua.

Eventi & Bandi informa sul 27° Premio Laura Conti per Tesi di laurea.

Con le **Foto dei Lettori**, cui hanno contribuito Stefano Calò, Lamberto Cappellato, Raffaella Marcon e Marcello Ucciardi, si chiude anche questo numero della rivista.

Come sempre, buona lettura, buona visione e **è** al prossimo numero.

Michele Zanetti

Sommario n° 6 ñ anno 6 (2026)

Dedica all'Acqua, mezzo di coltura della vita.

Messaggio del Direttore al *lettore anonimo*

Regno Vegetale

1. La Cinquefoglia dritta. (*Potentilla recta*). (Leonardo Ronchiadin)

Regno dei Funghi

1. Il fungo esca del fuoco. (Paolo Favaro e Michele Zanetti)

Regno Animale

1. Segnalazione di Punteruolo nero del Fico (*Aclees taiwanensis*) in un giardino urbano di San Donà di Piave, VE. (Leonardo Ronchiadin)

2. Cervi nel Basso Piave. (Michele Zanetti)

Biodiversità urbana

1. Gli uccelli antropofili. (Michele Zanetti)

Natura & Barbarie

1. Imbecillità nazionale e imbecillità territoriale. Alcuni casi emblematici: dalla nuova legge sulla caccia alla manifestazione *Quad in quota* (Michele Zanetti)

Viaggi naturalistici

1. Ritorno in Africa 10 (Michele Zanetti)

Natura & Salute

1. Il popolo dell'erba alta: le zecche in montagna. (Claudio Cereser)

Natura & Letteratura

1. Il nostro spirito negli occhi degli animali (Vittorino Mason).

Notizie dall'Associazione

1. Verbale del Consiglio Direttivo del 30.06.2026
2. Elenco delle associazioni con cui l'ANS intrattiene rapporti
3. Nuovo organigramma operativo dell'ANS

Natura, Libri e Film

1. Lupi e umani ci riprovano (Francesca Cenerelli)

Natura & Poesia

1. Acque correnti. (MT52)
2. Acqua mossa (Vittorino Mason)

Eventi & Bandi

1. 27° Premio Laura Conti per Tesi di Laurea

Progetto Mammiferi carnivori PVO

Volumi ANS da regalare

Le Foto dei Lettori

1. Stefano Calò, Lamberto Cappellato, Raffaella Marcon, Marcello Ucciardi.

Hanno collaborato a questo numero

Stefano Calò

Lamberto Cappellato

Francesca Cenerelli

Claudio Cereser

Paolo Favaro

Raffaella Marcon

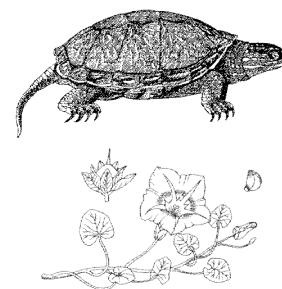
Vittorino Mason

Leonardo Ronchiadin

MT52

Marcello Ucciardi

Michele Zanetti



Le foto e i disegni, ove non diversamente indicato, sono di M. Zanetti.

In copertina. Giglio martagone (*Lilium martagon*).

ALL'ACQUA

All'umile e trasparente ACQUA, che quando piove troppo ci sommerge, travolgendo ogni cosa e quando non piove a lungo, comincia a scarseggiare, si esaurisce, scompare, evapora.

All'ACQUA, di cui l'umanità occidentale, avendo smarrito quasi del tutto il rapporto culturale con la Natura che ha generato la vita e la stessa Umanità, non ha ancora compreso l'importanza vitale, la sacralità e l'imprescindibile centralità in ogni processo vitale e per ogni forma di vita.

Una umanità, la nostra, che rincorre gli armamenti e trascura la gestione e la conservazione delle risorse idriche, quasi che il futuro dell'Uomo debba dipendere dalle armi di distruzione di massa, più che dalla disponibilità di ACQUA pulita.

Una umanità ricca e obesa, che rincorre finti paradisi, povera culturalmente e succube del consumismo capitalista, di insani rigurgiti ideologici di suprematismo e da un'insanabile e perniciosa imbecillità. Alimentata ad arte, quest'ultima, da un sistema che produce sprechi, rifiuti di ogni sorta e catastrofi ecologiche, uccidendo l'ACQUA.

RICORDANDO CHE:

**SENZA ACQUA LA VITA MUORE
E NOI UMANI APPARTENIAMO ALLA VITA**

(Parola di presidente)



DEDICATO È



La commovente bellezza dell'Acqua, che è sinonimo di Vita

MESSAGGIO AL LETTORE ANONIMO è

CARO LETTORE,

L'ESTATE STA TRASCORRENDO, ACCOMPAGNATA DAI SOLITI RITI NEFASTI: INCENDI DEVASTANTI, FUOCHI D'ARTIFICIO PER DIVERTIRE E MERAVIGLIARE I BABBEI E POI AFFOLLAMENTI IMPRESSIONANTI SU SPIAGGE, AUTOSTRADE, AEROPORTI, TRAGHETTI.

L'UMANITÀ INSOMMA, SI ABBANDONA AL DIVERTIMENTO, DIMENTICANDO PER UNA BREVE STAGIONE, I SUOI IMMANI PROBLEMI, LE SUE FOLLI TRAGEDIE E I DRAMMI CHE, PER CAUSA SUA, IL PIANETA STA VIVENDO.

EPPURE, MAI COME QUEST'ANNO IL PROBLEMA DEI PROBLEMI E DUNQUE IL RISCALDAMENTO GLOBALE, HA DOMINATO L'ATTUALITÀ DEI MESI ESTIVI. TEMPERATURE AFRICANE E UMIDITÀ ADAMANA HANNO CREATO CONDIZIONI D'AMBIENTE ESIZIALI PER PIANTE E ANIMALI, UOMO COMPRESO. UN MEDITERRANEO A TRENTA GRADI CENTIGRADE HA TRASFORMATO IL MARE NOSTRUM IN UN LAGO TROPICALE, IN CUI MUOIONO I CORALLI E SCIAMANO I BARRACUDA.

IN QUESTO SCENARIO INQUIETANTE, CHE LASCIA PRESAGIRE EVENTI METEOCLIMATICI DEVASTANTI PER L'AUTUNNO, C'È TUTTAVIA UNO SPIRAGLIO DI LUCE. UN SOFFIO DI SPERANZA, CHE NON È DATO DALLE PUBBLICHE SCUSE DEI NEGAZIONISTI CLIMATICI, BENSÌ DALLA DECISIONE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'ASSOCIAZIONE DI PROSEGUIRE LA PROPRIA ATTIVITÀ CONFERMANDO LA PROPRIA PRESENZA NEL PANORAMA CULTURALE E SCIENTIFICO TERRITORIALE.

TROPPO POCO PER GIOIRE? FORSE, STA DI FATTO CHE SIAMO ANCORA VIVI.
BUON PROSEGUIMENTO D'ESTATE.

IL DIRETTORE RESPONSABILE

(nonché segretario di sé stesso, archivista, usciere, fattorino e uomo delle pulizie)





LA CINQUEFOGLIA DRITTA

(*POTENTILLA RECTA*)

di Leonardo Ronchiadin*

La presente, breve nota, per far conoscere una graziosa e poco frequente pianta autoctona appartenente alla Famiglia *Rosaceae*: la *Potentilla recta*; con una amara riflessione sulla conservazione della biodiversità locale.

Partiamo secondo logica dall'etimologia: *Potentilla*, diminutivo di *pótens* potente in riferimento alle proprietà medicinali di alcune specie di questo genere, e *recta*: da *rego* reggere/guidare da cui diritto, ritto, naturale, senza difetti.

Il nome comune in italiano è Cinquefoglia dritta. Dall'attributo si comprende il perché, in analogia con l'appellativo scientifico della specie. Il nome Cinquefoglia descrive invece la forma delle foglie, palmate sette e divise appunto in cinque parti.

Appartenendo alla Famiglia delle *Rosaceae*, la specie possiede un fiore con cinque petali.

Essa rientra nel gruppo delle emicriptofite scapose in relazione alla sua forma biologica. Ciò significa che si tratta di una pianta perennante, che vegeta da gemme poste a livello del terreno e con asse fiorale allungato, spesso privo di foglie.

La specie ha corologia Mediterranea nord-orientale e Pontica; l'areale di distribuzione gravita infatti attorno al Mar Nero (clima continentale steppico con inverni freddi, estati calde e precipitazioni sempre molto scarse).

La fioritura avviene tra maggio e luglio.

Non si è a conoscenza della reale presenza e distribuzione nel Veneto Orientale; per esperienza diretta è stata osservata in natura solamente due volte, l'ultima delle quali in occasione della visita ai Prati delle Pars (01/06/2024). La prima volta, invece, una decina di anni fa, quando, percorrendo la sommità arginale di sinistra del fiume Piave, all'altezza dei campi sportivi di San Donà di Piave, ne è stata osservata una piccola stazione.

In quella circostanza ero impegnato nella realizzazione dell'erbario per l'esame di Tasso-

nomia vegetale e Geobotanica e come ambiente di riferimento era stata scelta la vegetazione sugli argini del Piave, dal ponte della ferrovia fino alla zona dell'ex Jutificio. Questo, allo scopo di documentare in maniera scientifica la diversità floristica di un ambiente regolarmente frequentato.





Inizialmente, come per le altre specie presenti, era stato recuperato un esemplare integro anche della Cinquefoglia dritta, così da inserirlo nella flora d'erbario.

Tuttavia, è accaduto che il fiore colpisse a tal punto il raccoglitore/rilevatore, per la forma dei suoi petali e soprattutto per la tonalità di giallo del suo fiore, da risparmiare l'esemplare raccolto dall'essiccazione (escludendo quindi la specie dall'erbario) e trapiantarla in giardino, con la speranza che si riproducesse negli anni a seguire.

Si è così verificato che dopo alcuni anni in cui la pianta si riproduceva a fatica, senza mai raggiungere una forma e un portamento ottimale, a causa probabilmente di una errata collocazione (eccesso d'ombra), non appena trasferita in un sito più adatto, ha esibito al meglio le sue caratteristiche, moltiplicandosi anche da seme.

Nella primavera scorsa, purtroppo, si è sviluppata una sola pianta, ma con la solita bella fioritura. Fioritura fragile ed effimera, in quanto ogni fiore non ha mai mantenuto la corolla integra per più di una giornata.

Ora, purtroppo, non è più possibile godere di *Potentilla recta* nel suo ambiente originario: la realizzazione della pista ciclabile sulla sommità arginale ha definitivamente eliminato la stazione da cui è stato prelevato l'esemplare inizialmente destinato all'erbario.

Questo fatto è negativo, certo, ma rientra nella logica di una maggiore fruibilità ricreativa dell'ambiente, che non sempre appare rispettosa della conservazione.

L'importanza della stessa conservazione, con riferimento alla biodiversità locale, è del resto condivisa da tutti, almeno sul piano teorico. Tuttavia sembra che la sua attuazione debba essere affidata a singoli cittadini sensibili alle tematiche ambientali. Cittadini consapevoli che non è possibile demandare tali questioni ad enti, che per loro finalità istituzionali devono sovrintendere a problemi di carattere generale.

Eppure sarebbe molto importante, per tali enti, il fatto di riuscire a cogliere un dettaglio naturalistico infinitesimale, ma al contempo essenziale, come la presenza di *Potentilla recta* lungo il bordo di una pista ciclabile che percorre la sommità di un argine.



A lato

Fioritura di Cinquefoglia dritta (*Potentilla recta*) (foto Attilio Marzorati).

Pagina precedente

Sopra

Fiore di Cinquefoglia dritta.

Al centro

Capsule con semi, al termine della fioritura.

Sotto

Fioritura di Cinquefoglia dritta. Giardino dell'autore, maggio 2026 (Foto Leonardo Ronchiadin).

* *Naturalista*



IL FUNGO ESCA DEL FUOCO

di Paolo Favaro* e Michele Zanetti

La bella foto che accompagna questa breve nota è stata realizzata, nel maggio 2026, da Paolo Favaro nella conca forestale carsica del Cansiglio.

Essa ritrae tre corpi fruttiferi di un fungo lignicolo della specie *Fomes fomentarius*, sviluppatasi su tronco di Faggio (*Fagus sylvatica*).

La specie, parassita e saprofita, cresce sia su piante vive che morte, appartenenti alle latifoglie di diverse specie. La sua funzione ecologica è quella di biodegradatrice del legno ed appartiene alla Famiglia *Polyporaceae*. Il corpo fruttifero, perenne, sessile, di consistenza legnosa e non commestibile, raggiunge dimensioni ragguardevoli (10 ñ 40 cm) e presenta l'aspetto di un cono rovesciato e arrotondato, quasi fosse tornito a strati.

Emblematico, tuttavia, risulta il nome italiano della specie. «Fungo esca del fuoco» infatti, indica come frammenti del corpo fruttifero-legnoso del fungo siano facilmente infiammabili e possano pertanto essere impiegati per accendere il fuoco.

Pratica, quest'ultima, conosciuta fin da epoche preistoriche. Al punto che la mummia umana rinvenuta nel 1991 presso il ghiacciaio del Similaun, sulla frontiera tra Italia e Austria, ne custodiva quattro frammenti in una sacca di cuoio. Testimonianza, quest'ultima, del rapporto antichissimo tra l'uomo e i misteriosi organismi che conosciamo genericamente come Funghi.

Bibliografia

- *Fomes fomentarius* - Wikipedia
- FABRIZIO BOCCARDO, MIDO TRAVERSO, ALFREDO VIZZINI, MIRCA ZOTTI, 2008, *Funghi d'Italia*, Zanichelli Editore, BO

* Responsabile del Comitato per la Salvaguardia delle Cave di Marocco.



In alto. Particolari della struttura tubolare propria del corpo fruttifero del fungo.

Sopra. *Fomes fomentarius* su tronco di faggio nella Foresta del Cansiglio (Foto Paolo Favaro).



SEGNALAZIONE DI PUNTERUOLO NERO DEL FICO (*ACLEES TAIWANENSIS*) NEL CENTRO URBANO DI SAN DONÀ DI PIAVE

di Leonardo Ronchiadin*

Di questo curculionide alloctono, strettamente associato al Fico (*Ficus carica*) è già stato pubblicato un articolo su NaturainForma n. 9-4 (settembre 2024), a cura degli Entomologi dell'Università di Udine Prof. Pietro Zandigiaco e Filippo Michele Buian.

Nell'articolo veniva sottolineato il fatto che purtroppo, all'inizio dell'infestazione gli alberi di fico non mostrano segni evidenti di sofferenza; quando invece compaiono sintomi severi dell'attacco (es. ingiallimento delle foglie, ridotto sviluppo dei germogli, fori di emergenza degli insetti adulti nelle parti basse del tronco e sulle radici affioranti), è troppo tardi per intervenire.

Il ritrovamento di un esemplare di Punteruolo nero del fico (*Aclees taiwanensis*) nasce proprio dall'osservazione degli effetti descritti su un albero di fico bicormico, di età circa ventennale, effettuata in data 14 luglio 2026.

Inizialmente, era stata ipotizzata una sofferenza della pianta, manifestata in particolare dalla scarsità di foglie e da frutti molto piccoli, causata dalla siccità e dalle elevate temperature dei mesi di giugno e luglio.

Un esame più ravvicinato ha invece portato alla scoperta dell'insetto, il quale, stimolato, si è poi rifugiato all'interno della fessura esistente tra i due fusti.



L'esemplare di Punteruolo nero del fico (*Aclees taiwanensis*) ripreso prima di rifugiarsi tra i due fusti del fico. (Foto Leonardo Ronchiadin).



Foglie e frutti di Fico (*Ficus carica*). L'aggressione del Punteruolo nero del fico può avere effetti esiziali sulla pianta.

Bibliografia

- ZANDIGIACO PIETRO, BUIAN FILIPPO MICHELE, 2024, *Un nuovo insetto alloctono: il punteruolo nero del fico*, ANS NaturalInforma 4/2024. pagg. 8-9

* *Naturalista*



CERVI NEL BASSO PIAVE

di Michele Zanetti

Il Cervo (*Cervus elaphus*), con i 250 kg raggiunti dal maschio adulto, è il maggiore tra gli ungulati presenti sul territorio nazionale italiano.

La sua presenza risale alle origini della fauna italiana attuale ed è databile al Miocene superiore e Pliocene. Le popolazioni italiane, tuttavia, sono tutte originarie da nuclei immigrati dai paesi contermini, o frutto di introduzioni, ad eccezione della piccola popolazione relitta del Bosco della Mesola (Ferrara).

La sua distribuzione attuale, dopo una sensibile contrazione d'areale e le estinzioni locali, dovuta all'avvento delle armi da fuoco e alla riduzione dell'habitat forestale, tra il Cinquecento e l'Ottocento, ha conosciuto una notevole espansione tra la fine del secolo scorso e il Terzo Millennio. In assenza pressoché totale di predatori naturali, se si esclude il Lupo nell'area appenninica e con l'avanzata del bosco conseguente allo spopolamento umano della montagna, il Cervo ha potuto incrementare le proprie popolazioni e colonizzare l'intero Arco alpino, fino agli ambienti montani e collinari meridionali.

In larga parte dell'areale occupato, dunque, l'assenza di predatori costituisce una realtà oggettiva e la condizione che ha consentito un incremento progressivo delle stesse popolazioni.

La ricerca di nuovi territori da colonizzare, pertanto, ha determinato nell'ultimo decennio i primi casi di «confinamento» della specie dalle aree collinari e montane, verso la pianura densamente umanizzata. Individui isolati sono stati segnalati nelle campagne del Basso Piave negli anni scorsi, non solo, ma un piccolo branco di sette individui è stato osservato lungo il corso del fiume all'altezza di Fossalta di Piave (VE). Mai, tuttavia, era stata documentata la riproduzione del Cervo in bassa pianura, come

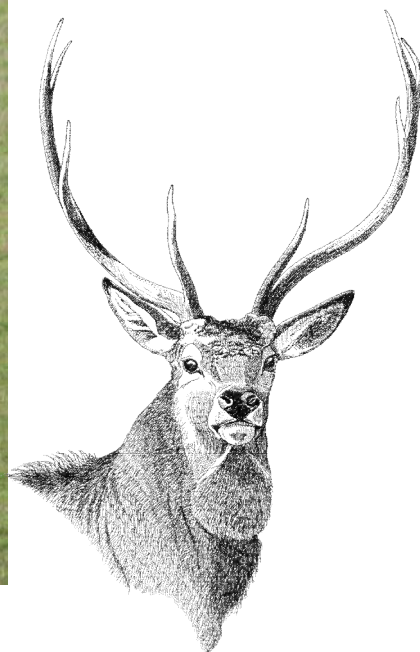
invece è accaduto nell'estate 2026, quando una femmina, accompagnata dal piccolo dell'anno, è stata fotografata nelle campagne di Monastier (TV).

Il dato, in sé, non è peraltro tale da far supporre una prossima trasformazione del quadro faunistico locale, ma stupisce piuttosto per la capacità di animali di grossa taglia di infiltrarsi tra le maglie di territori caratterizzati dalla presenza di strade, autostrade, abitazioni, capannoni, vigneti e quant'altro, riuscendo a rimanere per tempi più o meno lunghi, in condizioni di sostanziale «invisibilità».

A conclusione di questa nota e a conferma di quanto detto, si segnala la recente ripresa di un individuo maschio di cervo, mediante foto trappola, nel Bosco S. Anna di Chioggia. Anche in quel caso, rimane il mistero della provenienza dell'animale ed è suggestivo pensare che si tratti di un cervo proveniente dal «nucleo padano» della specie, presente nel Bosco della Mesola.



Femmina di cervo (*Cervus elaphus*) accompagnata da un piccolo dell'anno, fotografata nella campagna di Monastier (TV) in data 07 luglio 2026. (Foto. Adriano Pellin).



In alto

Giovane maschio di cervo (*Cervus elaphus*) fotografato presso la sponda del Piave a Romanziol (Noventa di Piave, VE), nel marzo 2021. (Foto Mario Cappelletto).

Sopra

Maschio adulto di cervo, con femmina e giovani dell'anno.

A lato

Cervo maschio.

GLI UCCELLI ANTROPOFILI

di Michele Zanetti

Anche dopo il tracollo demografico dei passeriformi, avvenuto un decennio addietro, riesce difficile immaginare l'ambiente urbano orfano di uccelli.

Uccelli di specie diverse frequentano infatti l'habitat dell'uomo per antonomasia e dunque le città, i villaggi o le piccole borgate. Lo fanno sfruttando le nicchie d'habitat quali i vecchi edifici, i tetti, i giardini, gli orti, nonché le risorse alimentari che in queste stesse nicchie sono disponibili.

A ben vedere, anzi, con la drammatica semplificazione e alterazione biochimica dell'ambiente rurale, si è consolidata negli ultimi decenni una situazione tale per cui sono più numerose le specie di uccelli che frequentano gli ambienti urbani, rispetto a quelli presenti in ambiente agrario.

Una semplice disamina delle specie urbane appare pertanto impegnativa e impone una classificazione delle stesse in relazione al tipo di frequentazione. Questa stessa può infatti essere definita, ancorché sommariamente, nei termini seguenti:

- **Stanziale** (presente stabilmente e nidificante)
- **Migratrice nidificante** (presente nella stagione riproduttiva)
- **Migratrice di passo** (presente nel corso dei passi primaverile e autunnale)
- **Svernante** (presente nei mesi della stagione fredda)
- **Occasionale** (presente occasionalmente o in via eccezionale)

Con riferimento alla Pianura Veneta Orientale, appartengono al primo gruppo i Corvidi e dunque la Cornacchia grigia (*Corvus corone cornix*), la Gazza (*Pica pica*), la Ghiandaia (*Garrulus glandarius*) e la Taccola (*Coloeus monedula*). Quindi i passeriformi Passera domestica (*Passer domesticus*), Merlo (*Turdus merula*) e Cinciallegre (*Parus major*) e i columbiformi Tortora dal collare orientale (*Streptopelia decaocto*), Colombaccio (*Columba*

palumbus) e Colombo torraio (*Columba livia*). Nutrito il contingente stanziale dei passeriformi, con la Ballerina bianca (*Motacilla alba*) e i fringillidi Fringuello (*Fringilla coelebs*), Verdone (*Carduelis chloris*), Cardellino (*Carduelis carduelis*) e Verzellino (*Serinus serinus*), cui si aggiunge lo Storno (*Sturnus vulgaris*). Tra gli strigidi, ancorché sempre meno frequente, si registra la presenza della Civetta (*Athene noctua*), del Barbagianni (*Tyto alba*) e del Gufo comune (*Asio otus*). A queste specie, infine, negli ultimi due decenni si è aggiunta la Rondine montana (*Ptyonoprogne rupestris*). Complessivamente, dunque, una ventina di specie.



Una simpatica immagine, realizzata da M. Manchiari con l'intelligenza Artificiale, ritrae l'amico Carlo Cappellari sul terrazzo di casa, in compagnia di una coppia di Colombacci (*Columba palumbus*) e dei loro nidiacei.

Al secondo gruppo appartengono invece passeriformi come la Capinera (*Sylvia atricapilla*) e il Pigliamosche (*Muscicapa striata*), irundinidi come la rondine comune (*Hirundo rustica*), il Balestruccio (*Delichon urbica*) e il Rondone (*Apus apus*); cui si aggiunge il recente ritorno del piccolo strigide Assiolo (*Otus scops*) e l'insediamento del Rondone pallido (*Apus pallidus*) nella sola città di Venezia.

Del terzo gruppo fanno parte alcune specie di passeriformi, come il Luì piccolo (*Phylloscopus collybita*), il Luì verde (*Phylloscopus sibilatrix*) e la Balia nera (*Ficedula hipoleuca*).

Più nutrito, infine, il contingente degli svernanti urbani, con passeriformi come il Pettiroso (*Erithacus rubecula*), lo Scricciolo (*Troglodytes troglodytes*), la Cinciarella (*Parus caeruleus*), la Passera scopaiola (*Prunella modularis*), il Fiorrancino (*Regulus ignicapilla*) e in Regolo (*Regulus regulus*) e il loro predatore, l'Accipitrade Sparviere (*Accipiter nisus*).

Quanto alle specie definite occasionali, l'elenco sarebbe relativamente nutrito, ma in questa sede si segnalano lo Storno roseo (*Pastor roseus*), il Tordo sassello (*Turdus iliacus*), il Tordo bottaccio (*Turdus philomelos*) e altre ancora.

Una citazione speciale la meritano i gabbiani. Essi frequentano l'ambiente urbano con due specie: il Gabbiano reale mediterraneo (*Larus cachinnans*) e il Gabbiano comune (*Chroicocephalus ridibundus*). Il primo è stanziale e nidificante sui tetti di realtà urbane lagunari come la città di Venezia, mentre a Mestre, habitat urbano affacciato alla laguna, la specie è comunque stanziale e frequenta spazi urbani in cui si svolgono mercati settimanali, alla ricerca di cibo. La seconda specie, invece, è semplicemente stanziale e dunque presente in tutte le stagioni, negli stessi habitat urbani lagunari e costieri, ma anche in contesti urbani d'entroterra caratterizzati dalla presenza di un corso d'acqua. Stormi di questa specie appartengono infatti al paesaggio urbano di abitati come Treviso, Casier, Portogruaro o Concordia Sagittaria, dove sostano sui tetti e si uniscono a germani reali e folaghe per la ricerca del cibo nelle acque fluviali del Sile e del Lemene.



In alto. Gabbiano comune (*Chroicocephalus ridibundus*) su posatoio in ambiente urbano.

Al centro. Gabbiani comuni e folaga nelle acque del Sile di Treviso.

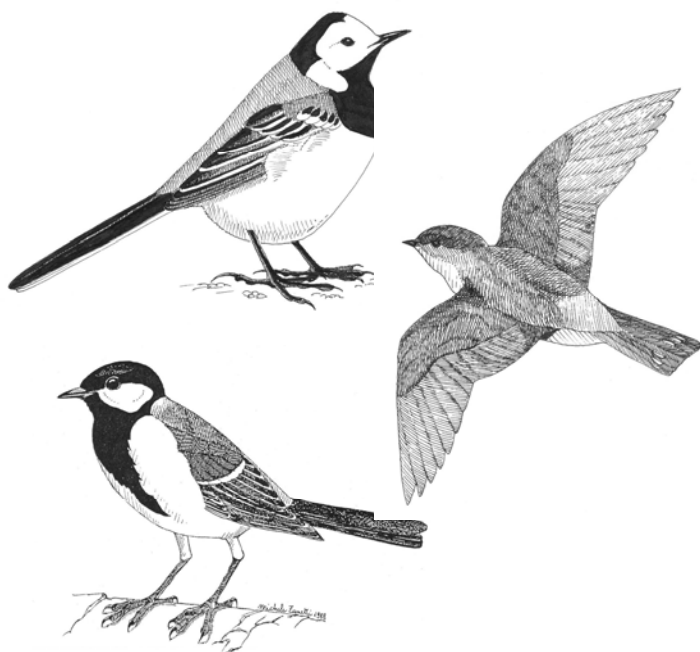
Sotto. Gabbiani reali mediterranei (*Larus cachinnans*) su posatoio urbano.

L'elenco prospettato, ancorché fortemente indicativo e composto da una quarantina di specie, è incompleto. Al tempo stesso, però, esso rappresenta un'opportunità. Nel senso che può impegnare il naturalista dilettante in una interessante ed emozionante operazione di censimento permanente dell'avifauna urbana. Non solo, ma consente di misurare la ricettività ecologica del proprio giardino in relazione agli uccelli che frequentano appunto l'ambiente urbano e di intervenire migliorando aspetti relativi all'habitat riproduttivo e alle risorse alimentari.

Comunque sia, le forzature ecologiche costituite dalle magliatoie artificiali, sono sconsigliate, mentre utili e opportune sono le installazioni di covatoi artificiali, realizzati secondo i corretti criteri indicati dalle pubblicazioni scientifiche.

Bibliografia

- ZANETTI MICHELE (a cura di), 2004, *Uccelli in città. Avifauna nidificante nell'area urbana di San Donà e Musile di Piave*, Associazione Naturalistica Sandonatese, Noventa di Piave, VE.
- EMANUELE STIVAL, MAURO BON (a cura di), *Atlante dei Uccelli nidificanti e svernanti nella Città Metropolitana di Venezia (2019-2023)*, 2026, Museo di Storia Naturale di Venezia & G. Ligabue



Dall'alto in basso. Ballerina bianca (*Motacilla alba*); Rondine montagna (*Ptyonoprogne rupestris*) e Cinciallegna (*Parus major*).



In alto. Il tipico habitat urbano di un piccolo centro di provincia (Noventa di Piave).

Al centro. Tortore dal collare (*Streptopelia decaocto*).

Sotto. Ghiandaia (*Garrulus glandarius*).



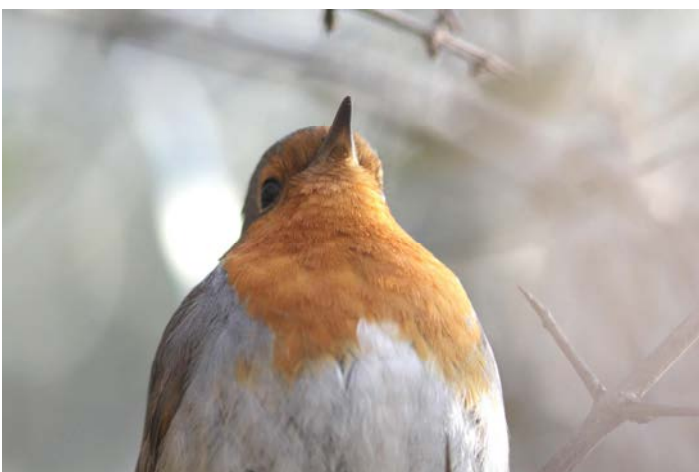
Sopra. Colombi torraioli (*Columba livia*).

A lato, sx. Storni (*Sturnus vulgaris*).

A lato. Verdone (*Carduelis chloris*).

Sotto a sx. Maschio di Capinera (*Sylvia atricapilla*).

Sotto a dx. Pettiroso (*Erithacus rubecula*).



IMBECILLITÀ NAZIONALE E IMBECILLITÀ TERRITORIALE Alcuni casi emblematici: dalla nuova legge sulla caccia alla manifestazione "QUAD IN QUOTA".

di Michele Zanetti

L'imbecillità (la citazione dell'attuale sindaco di Salerno, De Luca è puramente casuale), regna in forma assoluta, a livello planetario, nazionale e persino territoriale.

Imbecillità che, nel Vocabolario della Lingua Italiana Treccani, significa, genericamente, "condizioni che rientrano nell'insufficienza mentale di medio grado" e che in questa sede viene interpretata come "incapacità di discernere le azioni finalizzate al bene collettivo, da quelle che lo danneggiano gravemente" esprimendo un'arroganza culturale che è sinonimo di ignoranza e di totale assenza di empatia.

Un'affermazione grave, la nostra, che riteniamo tuttavia di poter dimostrare con alcuni esempi che riguardano la realtà politica e culturale italiana. Cominciando dalla nuova Legge sulla caccia.

Sono personalmente convinto, che nell'attività venatoria, così come oggi viene concepita e praticata, ci sia una radice inequivocabilmente fascista.

Uccidere animali selvatici (per sport) è dunque per divertimento, per banale esercizio della propria abilità nel tiro, per "svago" e per diversivo ricreativo rispetto alle quotidiane e routinarie attività, è esercitare una forma di violenza gratuita, propriamente e inequivocabilmente fascista.

Se poi ci fosse la necessità di dimostrare con i fatti queste elementari osservazioni, sarebbe sufficiente leggere gli articoli della nuova legge sulla caccia, attualmente in discussione alla Camera dei Deputati, per averne conferma. Non solo, ma sarebbe sufficiente collegare quell'incredibile, violento e antieco-

manco a dirlo, sono autorevoli esponenti della Destra italiana: della peggiore (ma ne esiste una "migliore"?), quella sdoganata da un miliardario cui stavano a cuore soltanto i suoi interessi. La destra (iniziale minuscola è intenzionale) che ha i piedi annegati in un blocco di cemento che si chiama, appunto "fascismo" che non disconosce e che anzi, tenta persino e grottescamente di celebrare.

Il totale disprezzo per gli sforzi di progresso culturale riguardante la tutela della biodiversità nazionale e locale, il sostanziale ritorno al concetto medioevale della fauna selvatica come "Res nullius" e l'autorizzazione di fatto allo sparo ovunque, costituiscono un messaggio politico oscurantista dei peggiori. Un messaggio che riporta indietro di un secolo l'orologio dello sviluppo culturale di una intera nazione.

Certo, le giustificazioni addotte per accreditare questa assurda sfida alla sensibilità collettiva, al buon senso comune e alla cultura ambientalista e naturalistica di cui noi stessi siamo orgogliosamente divulgatori, potrebbero essere sempre le stesse. Giustificazioni come il contenimento delle "specie dannose" la "difesa dei bambini dall'aggressione di lupi ed orsi" l'eliminazione degli uccelli migratori, responsabili del travaso di pericolosi virus tra i continenti, ecc. ecc.



In realtà, se le motivazioni fossero espresse in questi termini, si dimostrerebbe che almeno, un piccolo, risibile sforzo di carattere tecnico è stato fatto. Invece non c'è nulla: nulla di nulla, soltanto la volontà di compiacere una componente (seppur fortemente minoritaria) della società, come quella degli eroi della doppietta. In altre parole, uno scandalo, una sorta di ómenefrego di quel che pensa la genteô inscenato senza pudore alcuno in Parlamento.

Un'offesa gratuitamente violenta e fascista allo sforzo culturale che noi stessi, come dicevo poc'anzi, abbiamo orgogliosamente sostenuto, lavorando gratuitamente per mezzo secolo. Uno sforzo per migliorare e ricollocare su basi propriamente ecologiche, il rapporto uomo-ambiente. Per riconoscere dignità alla fauna selvatica e per proteggere le specie (non solo animali) dai rischi di estinzione, istituendo le Aree protette. Per informare i cittadini, sempre annegati in un oceano di colpevole ignoranza, che la scuola tenta invano di svuotare con un cucchiaino, che gli animali non sono solo ócani e gattiô Per far capire loro che noi stessi, genere umano, facciamo parte della Ecosfera planetaria e siamo soggetti alle sue inesorabili leggi. Infine, che è semplicemente immorale uccidere un animale per divertimento, anche se la massima autorità religiosa dell'Occidente imperialista ha impiegato duemila anni per realizzare questo concetto ed elaborare una enciclica.

Se questo poi riguarda la caccia e il livello culturale e politico della nostra povera nazione, altri e parimenti emblematici, sono gli esempi che riguardano la realtà territoriale del Veneto e del Veneto Orientale.

Il primo tra questi è dato dalla celebrata ómanifestazione sportivaô dal titolo emblematico óQUAD IN QUOTAô Manifestazione che di sportivo non ha espresso assolutamente nulla, ma che si è meritata un lungo servizio, con tanto di scenografiche riprese da drone, da parte del TGR Veneto. In sostanza una sfilata di sessanta, rumorosissimi quad (veicoli demenziali, tipo ómoto a quattro ruoteô) sulle mu-

lattiere delle Dolomiti di Falcade, attraverso boschi e pascoli, fino ai rifugi d'alta quota. Gli stessi, che gli escursionisti educati dal CAI, raggiungono a piedi, a prezzo di ófatica autenticamente sportiva ed ecosostenibileô

Una rumorosa e impattante sfilata, con tanto di foto di gruppo (a futura memoria di un'impresa imbecille) su una prateria alpina. Il tutto soltanto per il beneficio economico di qualche decina di pastasciutte in più, ma con forte emissione di CO₂, di inquinamento acustico e da gas di scarico e di disturbo di un ambiente, la cui sacralità percepisce, purtroppo, soltanto chi è dotato di un quoziente intellettuale pari almeno alla media (che non è poi molto).

Ora, essendo rimasti basiti al cospetto di tanta, devastante sportività, pubblicizzata come ómanifestazione che promuove il turismoô ci aspettiamo che il CAI nazionale batta un colpo, così come ha giustamente fatto per denunciare i sempre più frequenti e diffusi atti di vandalismo verso le strutture di ricovero (rifugi e bivacchi incustoditi) collocate appunto in alta quota.



Il raduno motociclistico in località Brussa (Caorle, VE)

Sopra. La sfilata dei quad attraverso il pascolo dolomitico.

Ma se questo ancora non bastasse, eccoci a casa nostra, nella Pianura Veneta Orientale. Un'area di cui l'Associazione Naturalistica Sandonatese, ha monitorato e documentato la biodiversità per ventidue anni e in cui s'è tentato, in concorso con altre organizzazioni, di istituire il Parco delle Valli di Caorle e Bibione. Istituzione che avrebbe potuto difenderne l'ambiente, il paesaggio e la biodiversità, dalle forme di turismo devastante e di improprio sfruttamento del suolo, che stanno lentamente consumando e semplificando il territorio della campagna.

Ebbene, in località Brussa, del Comune di Caorle, nella prima settimana d'estate, è stato organizzato un gioioso *rendez-vous*: il raduno dei motociclisti d'epoca e dunque dei centauro emotivamente stimolati dalla meccanica, dall'abbigliamento, dai gas di scarico, dai rumori e dalla polvere del passato futurista denominato Cioka-Rally.

Un evento di successo, questo lo si deve riconoscere ai geniali organizzatori, per il semplice fatto che hanno dovuto sospendere le iscrizioni allo stupefacente numero di 230!!!

Peccato, però che la *lochescion*, che significa il luogo di concentrazione delle sgassate a tremila giri delle sgommate e di tutto il resto, sia stata a dir poco demenziale e in totale antitesi con il rispetto del territorio. Invece di indirizzarli, saggiamente, ai dolci declivi della discarica di Lugugnana, infatti, le autorità preposte li hanno autorizzati a concentrarsi su un prato a ridosso delle aree protette di Valle Vecchia e delle valli di Caorle. A ridosso di habitat in cui nidificano decine e decine di specie di uccelli e in cui le femmine di capriolo hanno appena partorito.

Con il rischio che questo bello esempio di imbecillità pubblico-privata venga presto emulato da altri nostalgici meccanizzati.

Comunque, signori, ma chissene importa a chi mai interessa, nella bella e ricca Caorle delle cartoline illustrate, il fatto che nessuno è più in grado di costruire un *casòn*. In fin dei conti, gli uomini del Terzo Millennio non hanno ancora realizzato di essere vittima di una spaventosa deriva di imbecillità collettiva.



In alto

Femmina di capriolo (*Capreolus capreolus*) con due gemelli. (Foto. Diego Fasano).

Al centro

Femmina di capriolo con il piccolo. (Foto. Diego Fasano).

Sotto

Oca selvatica (*Anser anser*) accompagnata da due pulli.

RITORNO IN AFRICA

di Michele Zanetti

10.

Lualenyi Camp, domenica 16 marzo 2025

Dopo la colazione carichiamo i bagagli sul fuoristrada di Stiven e siamo pronti a partire nuovamente. Lasciamo un luogo magico, che ci ha procurato forti emozioni, ma al tempo stesso c'è un'attesa curiosa per la nuova destinazione. La titolare dell'agenzia di viaggio sandonatese, a cui Gianni s'è affidato per averne sperimentato lungamente e con soddisfazione le prestazioni, ci ha promesso una sorpresa. Ci ha parlato di un luogo speciale e di una sistemazione diversa da quelle che fino ad ora abbiamo sperimentato.

Oggi sarà l'ultimo giorno trascorso in compagnia del nostro gentile e servizievole autista e questo francamente ci dispiace un po'.

Il viaggio, che non dovrebbe essere particolarmente lungo, comincia sulle piste di terra rossa e finemente ondulata dello Tsavo, con direzione sud. La nostra meta, infatti, si trova in una *Game Reserve* e dunque in una sorta di Riserva Naturale, collocata all'esterno del territorio del Parco, in direzione di Mombasa.

Percorriamo decine di chilometri prima di raggiungere una delle porte di accesso e abbandonare l'area protetta, dopodiché si procede su strade che sono sconosciute anche al nostro autista, costretto a controllare ripetutamente il navigatore di bordo.

Si prosegue attraverso un anonimo paesaggio collinare, a presenza antropica rarefatta, ma fortemente segnato dallo sfruttamento dell'uomo. La lunghezza della strada, che è ancora pista sconnessa, comincia a sembrarci notevole, con i cento chilometri che in Italia sarebbero percorsi agevolmente, in poco più di un'ora, che qui divengono eterni.

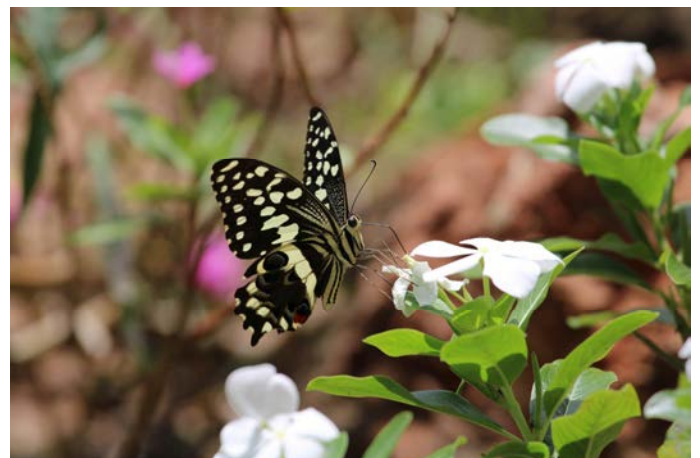
Il mattino macina dunque le sue ore, inesorabile. Intercettiamo un tratto d'asfalto, con sequenze di baracche e di edifici spartani di-

sposti di tanto in tanto ai lati, a formare una borgata polverosa. Piccole greggi di capre attraversano la strada, così come mandrie di bovini magri, accompagnate da pastori da passo flemmatico. Un'Africa poverissima, trasandata e tutta uguale, accompagna la nostra peregrinazione turistica e ciascuno di noi è assorto nei propri pensieri, a chiedersi segretamente quando si arriverà.

Finalmente si giunge ad intercettare la grande arteria stradale che, con un traffico pesante e permanente, alimenta i traffici economici e turistici del Kenya e dunque la Mombasa-Nairobi.

Infine, dopo una ulteriore sequenza di chilometri, eccoci giunti presso un centro abitato di relativa importanza. Qui ci sono un distributore, un gommista, improbabili condomini dalle cui finestre sventolano indumenti multicolori e qualche bar o presunto tale, più o meno affollato. E affollata rimane la strada principale, lungo la quale, in corrispondenza dell'abitato, si muovono frotte di pedoni, moto rumorose e fumanti e rarissime biciclette.

Qui Stiven si ferma e contatta telefonicamente il titolare della nostra destinazione, ricevendo l'informazione per cui sarà una moto a farci da guida lungo una pista che s' inoltra attraverso la savana ondulata.



Una bellissima farfalla sta bottinando sui fiori del minuscolo giardino che sorge accanto agli edifici rustici del Lualenyi Camp. La savana del Kenya non offre soltanto zebre, giraffe e leoni.

VIAGGI NATURALISTICI

Attendiamo fiduciosi e dopo una buona mezz'ora ecco la nostra guida. Si tratta di un giovane, che cavalca una moto di modesta cilindrata, su cui ha caricato una certa quantità di masserizie, evidentemente destinate, come noi stessi, al Lualenyi Camp.

Ormai ci siamo, si pensa tutti, ma le cose si rivelano da subito un po' diverse.

La pista procede dapprima attraverso un insediamento sparso di baracche, presso cui notiamo donne e uomini seduti accanto a cumuli di pietre, intenti a lavorare di martello, per frantumarle in frammenti minuti. Poi si inoltra nella savana ondulata, facendoci letteralmente rimpiangere le peggiori piste percorse fino ad ora. Solchi profondi, rocce sporgenti, tratti con pendenza tale da far temere il ribaltamento del fuoristrada. Infine, eccoci raggiungere un paesaggio erboso e ondulato, alla cui sommità sorgono alcune robuste tende ed una grande capanna, aperta su tre lati e affiancata da alcuni piccoli edifici di servizio.

Siamo alla meta, al Lualenyi Camp.

Al cospetto dell'espressione dei nostri volti, a Stiven scappa da ridere. Ride maliziosamente, il nostro fedele autista, pensando alle

comodità offerte dalle mete precedenti. Comodità che in quest'ultima tappa della nostra breve avventura africana, sembrano appunto negate.

Ci congediamo da lui, che impiegherà ben sette ore di viaggio per tornare dalla famiglia a Nairobi, come si fa con un amico, dimostrandogli la nostra riconoscenza con un regalo in denaro, che dimostra di apprezzare molto.

Ad attenderci e riceverci e questa è una sorpresa ulteriore, non è un africano, né un inglese, bensì un italiano. Un italiano di nome Davide, che ci accoglie amichevolmente, offrendoci un gradevolissimo aperitivo fresco.

Si tratta di un cinquantenne di origine piemontese, che ha ereditato l'attività dell'accampamento turistico dal padre che l'aveva avviata decenni addietro, ma che non ha eredi diretti interessati a proseguirla.

Dopo i convenevoli e l'aperitivo, bevuto sui divani di una terrazza aperta sulla savana e circondata da un piccolo giardino, ci vengono assegnate le tende: Gianni ed Elena andranno ad occupare una tenda ad est della capanna dei servizi, Carla ed io una tenda ad ovest, a poco più di cinquanta metri di distanza.



Immagine di un particolare del Lualenyi Camp, con una delle capanne in cui trovano ospitalità i visitatori. Nelle vicinanze alcuni arbusti ornamentali e intorno le vastità della savana alberata, in assenza di alcuna recinzione o struttura di protezione. Con i grandi animali selvatici che si muovono liberamente.

VIAGGI NATURALISTICI

Qui il personale di servizio ha già depositato il nostro bagaglio e quando vi mettiamo piede la prima impressione è gradevole. La tenda, a pianta quadrangolare e protetta da due spioventi, è relativamente fresca e spaziosa, con due letti separati, un recipiente d'acqua fresca, un piccolo bagno e una doccia.

C'è un solo, piccolo inconveniente, che Carla nota subito. Vi si entra attraverso un varco duplice, con robuste cerniere che aprono il telo tenda e una sorta di robusta zanzariera metallica. Ebbene, proprio sulla zanzariera metallica, nel controluce, fanno la loro comparsa i profili scuri di grosse lucertole di lunghezza pari anche a trenta centimetri.

Si tratta di gechi o forse di agame e Carla teme siano all'interno e dunque che possano scorazzare liberamente nella tenda. In realtà sono all'esterno della zanzariera, o almeno spero e dunque provo a tranquillizzarla, ma

senza troppo successo.

L'ora di pranzo ormai è imminente e raggiungiamo nuovamente la grande capanna aperta, al cui interno si trova la sala da pranzo, arredata in stile coloniale ottocentesco, vagamente inglese. Il pranzo è ottimo, così come il servizio e Davide ci tiene compagnia a capotavola, conversando piacevolmente con noi, per fare reciproca conoscenza.

Al termine del pranzo e prima del riposino meridiano, ci attende un buon caffè sui divani del salotto aperto, ma io già mi perdo a fotografare farfalle e i piccoli uccelli che frequentano la mangiatoia collocata dirimpetto alla terrazza.

Questi ultimi giorni del viaggio promettono bene. Sento che ci sono tante cose da scoprire nei dintorni e che la nostra avventura potrebbe concludersi splendidamente.



Alcuni aspetti della capanna-salotto aperta sulla savana, con un coloratissimo maschio di Agama, la balaustra con un cranio di Bufalo cafro, un divano stile primi Novecento inglese e una tortora tra le fronde di una grande euforbia.

IL POPOLO DELL'ERBA ALTA: LE ZECHE IN MONTAGNA

di Claudio Cereser*

1. Introduzione generale al problema

Negli ultimi anni, camminare in montagna non significa più solo fare attenzione a dove si mettono i piedi o al meteo. Un piccolo ma insidioso abitante del sottobosco ha conquistato le cronache: la zecca. Fra le possibili cause: il *climate change*, con inverno sempre più miti; l'aumento della fauna selvatica (come volpi, caprioli e cinghiali) che funge da vettore; un sottobosco sempre meno frequentato e tenuto pulito e la sempre maggiore estensione di prati e terreni abbandonati e incolti.

Pertanto, quello che un tempo era un problema limitato e relegato alle basse quote, oggi si riscontra facilmente anche oltre i 1.500-2.000 metri di altitudine in aree sempre più vaste. Essere consapevoli di tali situazioni è il primo passo per poter frequentare sentieri, prati e boschi in adeguata sicurezza.

2. La zecca: comparsa sulla Terra e ciclo vitale

Le zecche sono **aracnidi** (parenti stretti di ragni e scorpioni). Sono veri e propri "fossili viventi": alcuni ritrovamenti in ambra dimostrano che erano già presenti sulla Terra nel Cretaceo, oltre 100 milioni di anni fa e che, probabilmente, tormentavano persino i dinosauri.

Il loro ciclo vitale è complesso e si sviluppa in quattro stadi principali nell'arco di circa 2-3 anni, condizionato dalla necessità di compiere un pasto di sangue per passare alla fase successiva:

1. **Uovo:** Deposto nell'ambiente a migliaia di unità dalla femmina adulta.
2. **Larva:** Piccolissima (meno di un millimetro), è dotata di sole 6 zampe.
3. **Ninfa:** Grande come un granello di pepe (circa 1-1,5 mm), ha 8 zampe. È lo stadio più pericoloso per l'uomo: essendo minuscola, è difficile da notare, ma è già in grado di trasmettere infezioni.
4. **Adulto:** Raggiunge i 3-5 mm (la femmina è più grande del maschio). Dopo il pasto di

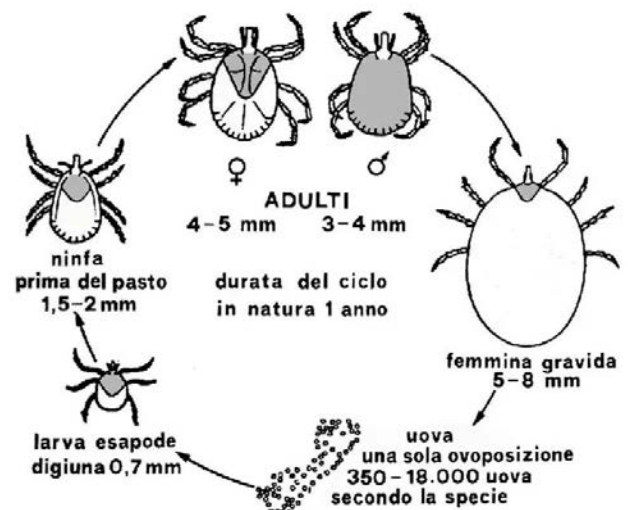
sangue, la femmina si gonfia fino a superare il centimetro prima di lasciarsi cadere a terra per deporre le uova.



Zecca in agguato, in attesa di contatto

Provare a eliminare fisicamente una zecca è decisamente arduo: la loro capacità di autodifesa e resistenza le avvicina all'Alien del film di Ridley Scott.

Le modalità suggerite, una volta staccata la zecca, sono: immersa nell'alcool denaturato di una boccetta chiusa; schiacciata e sigillata nel nastro adesivo e gettata nell'indifferenziata; congelata per qualche giorno in un sacchetto ermetico. Si potrebbe anche bruciarla con la fiamma di un accendino lungo, ma viene sconsigliato per il rischio di autolesioni.



Ciclo vitale della zecca

3. Quali malattie può trasmettere all'uomo (vedi sotto descrizione più dettagliata)

La zecca in sé non è velenosa. Il pericolo deriva dai patogeni (batteri o virus) che può ospitare nel suo apparato digerente e trasmettere durante il pasto. Le due patologie principali in Europa sono:

✕ **Malattia di Lyme (Borreliosi):** causata dal batterio (a forma di spirocheta) *Borrelia burgdorferi*. Se diagnosticata precocemente, si cura efficacemente con adeguata antibiotico-terapia. Se trascurata, può cronicizzare e colpire le articolazioni, il sistema nervoso e il cuore.

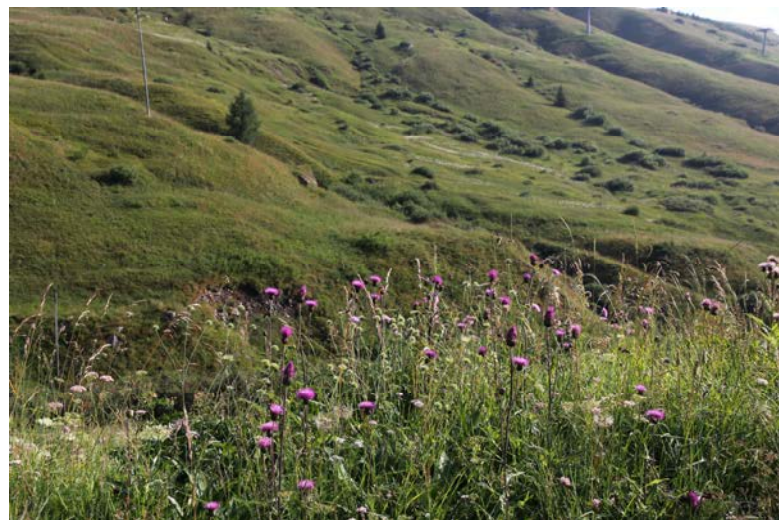
✕ **TBE (Tick-Borne Encephalitis - Encefalite da zecca):** È un'infezione virale che attacca il sistema nervoso centrale. Non esistono cure specifiche (solo sintomatiche), ma fortunatamente **esiste un vaccino preventivo** altamente efficace, consigliato a chi frequenta spesso le zone endemiche (come l'arco alpino centro-orientale).

4. Come riconoscerla quando si impianta sul corpo umano

Quando la zecca si arrampica sull'uomo, non punge immediatamente. Cerca zone calde, umide e dove la pelle è più sottile. Quando si pianta, inserisce il suo rostro (l'apparato boccale) e secerne una saliva che contiene sostanze anestetiche e anticoagulanti: **per questo motivo la puntura è totalmente indolore.**

All'inizio appare come un **piccolo punto nero o marrone**, simile a un nuovo neo o a un frammento di sporco che non va via soffiando o sfregando leggermente. Guardando molto da vicino (magari con una lente), si possono notare le zampette proiettate verso l'esterno. Con il passare delle ore o dei giorni, man mano che succhia sangue, il corpo della zecca inizia a gonfiarsi, assumendo una colorazione grigiastra o verdastra.

* Medico



In alto e in mezzo. Prato falciabile e pascolo alpino con erba alta: l'habitat elettivo delle zecche.

In basso. Zecca fotografata presso il Bosco Olmé di Cessalto (TV).

IL NOSTRO SPIRITO NEGLI OCCHI DEGLI ANIMALI

di Vittorino Mason*

Nel mio peregrinare per monti, steppe, deserti, foreste e terre, vicine e lontane, tante volte, per fortuna, mi è capitato di incontrare degli animali. Ogni volta è stata un'emozione forte: quasi un richiamo del selvatico e del primitivo che è in me. Secondo lo zodiaco cinese e azteco incarnano lo spirito della tigre e dell'aquila, ma insetti, anfibi, uccelli, rettili, mammiferi, ogni specie è una parte del mondo animale che mi rappresenta. È come se ogni incontro sia speculare alla mia anima e che in fondo, una farfalla, un'aquila, una lepre, un lupo, un camoscio o una formica, non siano altro che un riflesso di me.

Stupore e meraviglia del guardare ed essere osservati bastano a testimoniare l'esperienza unica che qualsiasi persona può sperimentare di fronte a un animale, al sole, alla luna, alle stelle, alla pioggia o a un albero. Se nella mia vita ho provato grandi emozioni questo lo devo alla Natura: dagli uccellini che da bambino vedevo rompere il guscio e sbucare fuori, ai voli a stormi delle gru, delle oche o altri volatili, dalle osservazioni dei camosci sulle crode o dei cervi in amore nei colori dell'autunno.

I grandi carnivori spesso gli ho visti allo zoo, dietro le sbarre, ma in montagna, in più di un'occasione, pur non vedendoli, sono stato vicino all'orso, al lupo e forse alla lince; ma questi predatori è meglio lasciarli in pace nel loro mondo selvatico: non hanno bisogno della nostra presenza e del nostro disturbo.

Si può godere benissimo anche nell'osservare una lucertola, un bruco, una formica, un passero, una lepre, un gatto o un cane. Gli occhi di ogni essere vivente sono un rimando a qualcosa che travalica la vita stessa e allo stesso tempo mette in comunicazione, crea un'alleanza, una complicità, un'unione.

Gli occhi sono davvero lo specchio dell'anima: e questo vale anche per gli animali. Nello sguardo di un cavallo, un cane, un gatto, un merlo o una pecora, possiamo leggere molti sentimenti; non è un alfabeto di parole, ma un

linguaggio muto che comunica per altre vie. Saperlo decifrare e farlo compenetrare in noi ci mette in comunicazione con chi ci sta di fronte.

Gli animali intuiscono quando ci poniamo benevoli nei loro confronti, ma anche quando abbiamo cattive intenzioni. Per legittima difesa e sopravvivenza i sensi degli animali sono molto sviluppati e riescono a percepire quando sta per arrivare un temporale o un terremoto, quando è ora di partire per la migrazione, quando porgere una zampa, lasciarsi accarezzare o fotografare. Le api, ad esempio, sentono ilodore della paura, ma non sono animali predatori che devono difendere la propria preda: i fiori e il nettare sono risorsa diffusa e l'uomo non rappresenta un pericolo ai loro occhi.

La maggior parte di noi si rapporta con gli animali cosiddetti domestici: il cane, il gatto, il cavallo, il pappagallino, i pesci, le tartarughe, i conigli, magari i serpenti, per un bisogno di compagnia e affetto che viene quasi sempre ripagato, altra cosa però è instaurare un rapporto o, almeno una complicità, con gli animali selvatici che incontriamo casualmente in un parco pubblico, in un giardino, lungo un fiume, in campagna, in collina, in montagna o lungo le spiagge.



L'enigmatico sguardo della Lince (*Lynx lynx*), solo in apparenza distaccato e quasi indifferente. In realtà acutamente e profondamente indagatore. (Foto. Vittorino Mason).

Quando questo avviene non c'è più un legame di convenienza reciproca, ti do del cibo e una tana in cambio del tuo affetto, solo incontro fine a sé stesso, ma di per sé magico, che immediatamente fa scattare l'incanto di trovarsi a tu per tu con un animale fuori dal quotidiano: sia esso un'aquila, un picchio rosso o verde, un ramarro, un colubro, uno scoiattolo o un camoscio. Quando avviene in noi scatta qualcosa o forse sarebbe meglio dire si arresta: il respiro si ferma e lo stomaco si stringe affamato di quella visione che vorrebbe durasse a lungo. Poi rimane solo il ricordo di quell'animale che rappresenta l'assenza stessa di una libertà che noi forse abbiamo perduto.

Da fotografo e naturalista, in tanti anni di osservazioni, a volte ho avuto la fortuna di trovarmi in ambienti esclusivi dove ho potuto godere della presenza di animali che di solito si vedono solo nei documentari. In quei momenti illuminanti mi sono sentito solo una piccola parte di tutto il creato, ma allo stesso tempo ho capito che tutti noi, nessuno escluso, è il Tutto. In più di un'occasione ho pianto dalla commozione.

Ci sono molti modi per osservare gli animali selvatici muniti di binocoli: nascosti sotto un telo mimetico o dentro un capanno, appostati a debita distanza lungo l'argine di un fiume, dietro una siepe o anche dalla finestra della propria abitazione. Oasi e riserve naturali garantiscono invece sicurezza e tranquillità ai visitatori che hanno anche la possibilità di fotografare da vicino gli animali. Tra queste consiglio la Riserva Naturale Regionale della Foce dell'isonzo (Friuli-Venezia Giulia), visitabile tutto l'anno, dove è possibile fare birdwatching, ammirare una ricca flora e camminare lungo i viottoli tra i cavalli di Camargue e numerose specie di uccelli come il chiurlo, le alzavole, le marzaiole, i gruccioni, il Cavaliere d'Italia e molte altre.

C'è qualcosa di potente negli occhi di un animale, come un'aura di luce che esprime bellezza e universalità. Incontrare questi occhi è una rivelazione, l'occasione per scoprire la

sacralità della vita che cammina con noi. Ma non è necessario andare a cercare lontano questa bellezza; a volte è a portata di mano. Io vivo in città e sulla parete di un poggolo di casa ho appeso una casetta di legno dove da quattordici anni nidificano le cinciallegre, per tre anni il codirosso. Ogni primavera è grande emozione rivederle, assistere al miracolo della schiusa e poi all'involo della nidiata. E così d'inverno, quando passeriformi di pochi grammi di peso girano affamati anche per le nostre città in cerca di avanzi di cibo. Porgere dei semi in una mangiatoia e da dietro le tendine di una finestra osservare il pettirosso, una cincia, un codibugnolo, un passero o un merlo che si nutre e ringrazia con un canto, beh ditemi voi cos'è.

Nonostante tutto dovremmo essere grati di godere delle meraviglie della natura e continuare a viverla e a osservarla con gli occhi incantati di un bambino.

Lettura consigliata: *L'anello di Re Salomone* di Konrad Lorenz.

** Alpinista, naturalista, scrittore, poeta*



Il Lupo



Il passerotto

CONSIGLIO DIRETTIVO ANS DEL 30.06.2026

Relazione del Presidente

Presenti: Mario Cappelletto, Maurizio Dalla Via, Alessandro Faggian, Corinna Marcolin, Marino Marion, Vania Polesello, Leonardo Ronchiadin, Roberto Rosiglioni, Michele Zanetti.

Il presidente Michele Zanetti ha svolto preliminarmente una breve relazione per motivare la convocazione del Consiglio Direttivo, estesa ai soci Maurizio Dalla Via, Vania Polesello e Leonardo Ronchiadin.

Ha quindi delineato in breve la situazione patrimoniale dell'Associazione, evidenziando gli ottimi risultati ottenuti, che consentono una sostanziale autonomia economica.

Il presidente si è quindi soffermato sulla pressoché totale assenza di associazioni con finalità di ricerca e divulgazione naturalistica nel territorio Veneto Orientale, affermando la necessità di tenere in vita l'Associazione e di imprimere un nuovo impulso alle attività previste dallo statuto.

Ha quindi sottolineato l'utilità dello strumento di relazione con i soci rappresentato dalla rivista Naturainforma, diffusa verso circa seicento destinatari e rilanciata da alcune associazioni ai propri soci.

Ha informato il Direttivo e i soci attivi circa i progetti attivati in collaborazione con l'Associazione Culturale Naturalistica il Pendolino, per celebrare, ad ottobre, il 35° anniversario del Centro e di quelli riguardanti il partenariato culturale con l'associazione Magica-Bike di San Donà di Piave.

Ha infine concluso invitando i presenti ad offrire il loro contributo alle attività dell'Associazione, proponendosi per la gestione dei diversi aspetti che caratterizzano tali attività.

Dal confronto che ne è seguito sono quindi emerse le proposte seguenti:

1. Roberto Rosiglioni continuerà ad occuparsi dell'organizzazione delle escursioni in ambiente.
2. Maurizio Dalla Via e Mario Cappelletto si occuperanno di ricerca naturalistica sul territorio.
3. Vania Polesello si è resa disponibile per gestire il rapporto con le associazioni naturalistiche e di volontariato, con cui l'ANS è in contatto.
4. Leonardo Ronchiadin si è proposto per gestire la segreteria e la contabilità e per organizzare l'attività culturale e divulgativa rappresentata dalle conferenze.
5. Marino Marion ha confermato la propria disponibilità ad affiancare i soci impegnati nei lavori manuali di allestimento di eventi organizzati dall'ANS.
6. Corinna Marcolin ha confermato il proprio impegno per la collaborazione tra l'Associazione Il Pendolino e l'ANS e con la rivista Naturainforma.
7. Michele Zanetti, ha confermato l'impegno nella redazione della rivista Naturainforma e nella ricerca naturalistica territoriale.

I soci hanno espresso apprezzamenti per la qualità della pagina Facebook dell'ANS, auspicando che i consiglieri Roberto Cesaro e Cristian Lorenzon possano continuare a gestirla.

Il Consiglio Direttivo ha incaricato il presidente di ufficializzare ai soci le decisioni assunte.

Romanziol, martedì 30 giugno 2026

Il Presidente
Michele Zanetti



**ELENCO DELLE ASSOCIAZIONI CON CUI L'ANS
INTRATTIERE RAPPORTI , CON SCAMBIO DI INFORMAZIONI
E COLLABORAZIONE OCCASIONALE SU SPECIFICI PROGETTI**

1. **Associazione Curiosi per Natura** (San Stino di Livenza, VE, presidente **Cristian Lorenzon**) cristianlorenzonzon@libero.it
2. **Gruppo Micologico Sandonatese** (San Donà di Piave, VE, presidente **Alberto Moretto**) morettoalberto1991@libero.it
3. **Associazione Naturalistica Cordenonese** (Cordenons, PN, presidente **Giuseppe Brun**) ass.nat@live.it; maurocaldana@libero.it
4. **Gruppo Natura Bellunese** (Belluno, presidente **Manolo Piat**) grupponatura78@gmail.com
5. **Legambiente Veneto Orientale** (Ceggia, VE, referente **Maurizio Billotto**) billotto.m@gmail.com
6. **Legambiente Medio Piave** (Maserada, TV, referente, **Fausto Pozzobon**) pozzogood@yahoo.it
7. **WWF Mestre-Venezia** (Mestre, referente **Roberto Sinibaldi**) sinibal55@gmail.com
8. **Comitato Tutela Grave di Ciano** (Ciano del Montello, TV, presidente **Lucia Poloniato**) info@gravediciano.com
9. **Gruppo Naturalistico La Salsola** (Mestre, VE, presidente **Pino Sartori**) pinosart@inwind.it; info@salsola.it
10. **LIPU Mestre-Venezia** (Venezia, presidente, **Giampaolo Pamio**) gpamio@libero.it
11. **Comitato per le Cave di Marocco** (Mogliano Veneto, TV, referente **Paolo Favaro**) paolobiblio.favaro@gmail.com
12. **Società Veneziana di Scienze Naturali** (Venezia, presidente **Veronica Borsato**) segreteria.socven@gmail.com
13. **Società Botanica del Veneto** (Padova, presidente Leonardo Filesi) leonardo.filesi@iuav.it
14. **Associazione Naturalistica óGG Lorenzoniô** (Vittorio Veneto, TV, referente **Fabio Bide**) associazionelorenzoni@gmail.com; fbide@gmail.com
15. **Gruppo Naturalistico óLe Tracceô** (Castelfranco Veneto, TV, referente **Vittorino Mason**) vitomason@yahoo.it
16. **Naturalisti Sacile APS** (Sacile, PN) naturalistisacile@gmail.com
17. **Museo di Storia Naturale Silvia Zennari** (Pordenone, direttrice, **Thamara Benazzoli**) thamara.benazzoli@comune.pordenone.it
18. **Museo di Storia Naturale di Venezia** (Venezia, referente **Mauro Bon**) mauro.bon@fmcvenezia.it
19. **Periodico ambientalista óTera & Aquaô** (Mestre, VE, referente **Michele Boato**) micheleboato14@gmail.com
20. **Oasi Naturalistica Valleggrande** (Bibione, S. Michele al Tagliamento, VE, referente **Giosuè Cuccurullo**) focedeltagliamento@gmail.com

I rapporti con le associazioni in elenco verranno gestiti dalla socia
Vania Polesello (vania.polesello@gmail.com)



**NUOVO ORGANIGRAMMA OPERATIVO
DELL'ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE**

Incarichi sociali

- PRESIDENTE: **Michele Zanetti**
- VICE PRESIDENTE: **Alessandro Faggian**
- RESPONSABILE SEGRETERIA: **Leonardo Ronchiadin**

Incarichi operativi

- Rapporti con l'Associazione Culturale Naturalistica Il Pendolino ODV:
Corinna Marcolin
- Rapporti con le altre associazioni:
Vania Polesello
- Organizzazione conferenze:
Leonardo Ronchiadin
- Organizzazione escursioni:
Roberto Rosiglioni
- Gestione pagina Facebook:
Roberto Cesaro, Cristian Lorenzon
- Ricercatori naturalisti:
Mario Cappelletto, Maurizio Dalla Via, Alessandro Faggian, Michele Zanetti
- Gestore dell'Oasi "Casa delle lontre"
Alessandro Faggian
- Addetto agli allestimenti tecnici:
Marino Marion
- Redattore rivista *Naturainforma*:
Michele Zanetti

Romanziol, 01 luglio 2026



LUPI E UMANI CI RIPROVANO

di *Francesca Cenerelli**

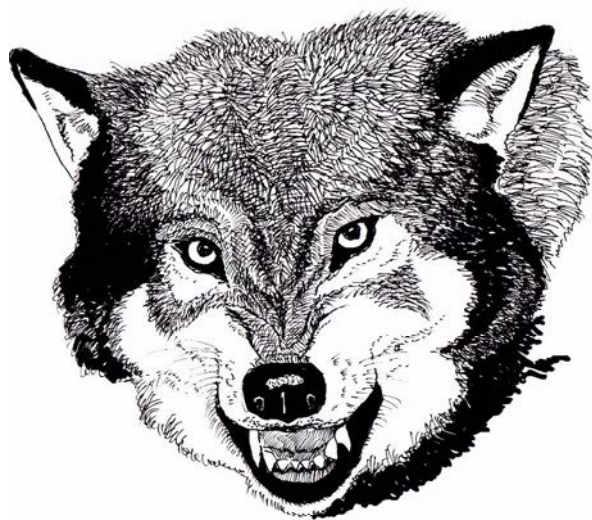
Mentre alla Camera approda l'ennesima proposta di riforma sulla caccia (DDL 1552) già passata al Senato, la popolazione dei lupi cresce destando sentimenti contrastanti negli umani. Il lupo rappresenta la divisione netta dell'umanità in due squadre in aperto contrasto e fortemente antagoniste: la squadra pro e la squadra contro. Ora dirimere la questione sul DDL Caccia (aumento delle specie cacciabili, estensione del calendario venatorio, riduzione delle aree protette e del ruolo enti quali ISPRA, diminuzione delle sanzioni opinabili da singola regione) in queste pagine di *Natural* non avrebbe senso. A quale squadra apparteniamo è chiaro. L'appello a firmare contro il DDL è ancora attivo sui maggiori siti e non ci resta che sperare. Le mie parole qui sono dedicate al lupo, materno e spirituale animale iconico, simbolo di una natura in grado di rialzarsi dopo ogni ingiungimento costrittivo inflitto dagli umani.

Ed eccovi due consigli di lettura. Due libri da leggere consecutivamente in quanto trattano lo stesso argomento - il ritorno del lupo. Utili a confronto, diversi per stile e trattazione nonché ambientazione.

Il primo: **Il viaggio di Slavc** di Kellermann Ed. - nov. 2025. L'autrice è la biologa Paola Peresin collaboratrice con enti pubblici in materia di conservazione della natura.

Slavc è un giovane lupo dinarico di circa 40 kg subordinato al proprio branco. A fine 2011 viene munito di radiocollare dai biologi sloveni. A distanza di pochi mesi il lupo lascia il branco ed inizia la fase di dispersione, un fenomeno naturale che comporta il distacco e la ricerca di un nuovo territorio. In 100 giorni percorre 1.176 km appartenenti a 3 Stati in cui l'artificio umano ha disseminato barriere di ogni tipo: dighe, muri, autostrade, ferrovie e quant'altro. Slavc raggiunge la Lessinia sce-

gliendolo a proprio territorio nel marzo 2012 ed inizia la fase di colonizzazione. Anche gli scienziati italiani osservano un lupo in Lessinia immortalato da una fototrappola. Si tratta di una giovane lupa appenninica sopravvissuta chissà come al rischio estinzione. Sono in realtà due femmine, come dimostreranno successive analisi scientifiche compiute su una carcassa ritrovata, ma ne sopravvive solo una. Non frutto di fantasia, la love story ha dell'incredibile: i due giovani lupi, il dinarico e la femmina appenninica, si incontrano e durante i successivi 9 anni genereranno una discendenza di almeno 42 cuccioli documentati. La Peresin narra non solo il fatto cronologico, va traendo riflessioni sulle conseguenze. Osserva un parallelo viaggio di Slavc nel mondo virtuale, quello di internet e dei social, dove diviene lupo famoso, virale a velocità straordinaria e raggiunge un pubblico eterogeneo ed illimitato. Un pubblico diviso da sentimenti contrastanti, ma fortemente coinvolto. Lo identifica ora con le paure ataviche ora con l'eroe invincibile; la fascinazione delle storie frutto della fantasia o per meglio dire della necessità tutta umana di fabula, è potente. Si può rinunciare ad una conferenza ma non ad un film, si preferisce un dipinto ad un grafico, così come un romanzo è più accattivante di un saggio. Storie accompagnate da immagini amatoriali vincono su qualsiasi divulgazione scientifica e si espandono

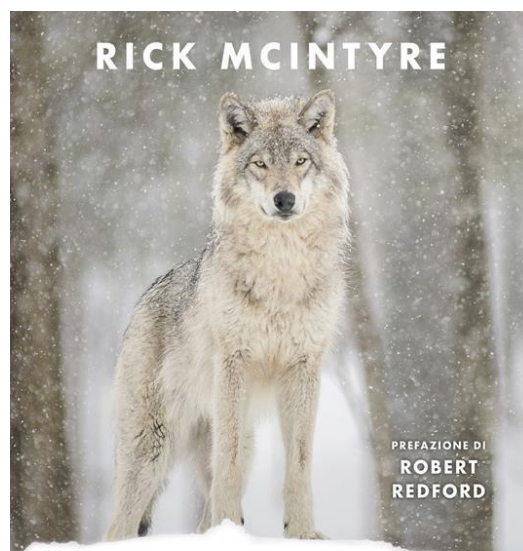


con le leggi dell'astronomia dello spazio virtuale. L'analisi di Peresin è un invito a far avvicinare due mondi contrapposti, quello delle scienze e quello della cultura umanistica e delle arti. Un ulteriore invito viene auspicato per gli operatori scientifici: approcciarsi in maniera più flessibile e multi, inter e trans disciplinare. Un mini sillabario moderno completa il testo.

Il secondo libro, pubblicato in Italia da Longanesi nel 2026 in realtà edito in USA nel 2019 si intitola **La leggenda del lupo numero 8**, l'autore è Rick Mc Intyre, ranger e divulgatore naturalista statunitense.

Nel Parco Nazionale di Yellowstone le cose vanno male; gli ultimi lupi grigi, animali storici del parco, furono abbattuti nel 1926 dagli stessi rangers in quanto ritenuti nocivi. Da allora un progressivo degrado ha compromesso l'intero ecosistema impoverendolo. Mentre popolazioni di wapiti (i cervi locali) senza predatori si moltiplicavano facendo tabula rasa del pioppo tremulo e di altre specie vegetali, gli iconici grizzly e i baribal si riducevano di numero, in quanto si cibavano dei resti delle predazioni dei lupi. Senza pioppi scomparvero gli altrettanto iconici castori, poi le lontre, i topi muschiati e persino le aquile reali; gli eventi atmosferici già feroci si intensificarono originando una catena devastante di impoverimento dell'ambiente naturale di uno dei parchi più importanti degli Stati Uniti e del mondo. Nel 1995 si decise e si iniziò la reintroduzione artificiale di 3 branchi di lupi (14 individui) provenienti dal Canada. Il lupo grigio americano nel Parco di Yellowstone ha vita breve (5-6 anni) al confronto dei consimili europei (9-10 anni). McIntyre c'era fin dalla prima reintroduzione e assisterà per 25 anni alle interazioni fra lupi nonché al progressivo ripristino delle risorse del Parco, flora, fauna e ambiente, dovuto al ritorno del lupo. Incaricato di operare nel campo della divulgazione non solo all'interno

del Parco, Rick si vestirà con pelli di lupo per suscitare curiosità presso centri commerciali, librerie, scuole. Nel progetto di reintroduzione del lupo sono previste fin da subito azioni concrete di approccio guidato per accogliere l'animale selvatico. Un'associazione adopererà una lupa selvatica particolarmente socievole nell'approccio con studenti bambini portandola nelle scuole. Mc Intyre completa con un dettagliato diario di osservazione sul comportamento dei lupi reintrodotti, in particolare il numero 8. Le sorprendenti imprese dei lupi meravigliano anche i più esperti scienziati tanto da far presupporre non solo intelligenza ma singole personalità decorate da indubbi sentimenti.



LA LEGGENDA DEL LUPO NUMERO 8

UNA GRANDE STORIA D'AMORE E CORAGGIO
NEL PARCO DI YELLOWSTONE

LONGANESI



Sopra e a lato

Le copertine dei due volumi citati dall'autrice dell'articolo.

* Poetessa e scrittrice

Il confronto tra i due libri è strategico se si vuole aprire la mente per accogliere il ritorno del lupo ed inserirlo in contesti fortemente piegati da attività umane. In uno si parla di lupi tornati sulla scena in modo naturale, nell'altro di un'esigenza alla reintroduzione artificiale per salvaguardare uno dei più straordinari luoghi del pianeta. In uno si cita un quadro normativo all'avanguardia (quello italiano, adesso fatto vacillare dal tellurico DDL 1552) imbrigliato però in labirinti burocratici, nell'altro di norme volute e attivate alla svelta, con operatori ingaggiati per velocizzare il processo di adattamento (quello degli umani nei confronti del lupo).

Il risultato forse è il medesimo sia in Italia sia negli Stati Uniti: gli umani sono scossi da sentimenti ed esposti alle intemperie mediatiche, spaccati in due squadre rivali, la pro e la contro il lupo, mentre l'animale selvatico, l'eccezionale predatore spodestato a suo tempo, tenta di seguire il compito affidatogli dalla Natura: contribuire a salvare Gaia, un pianeta in cui tutto è interconnesso.

E se i lupi ci riprovano, anche noi umani abbiamo il dovere di riprovarci: convivere e gestire in maniera moderna e scientifica innaffiando i sempreverdi sentimenti con la fonte della conoscenza.



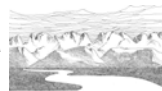
In alto e sopra

Individui di Lupo centro europeo (*Canis lupus*) fotografati presso l'Alpenzoo di Innsbruck (Austria).

A lato

Ritratto di Lupo (*Canis lupus*).





ACQUE CORRENTI

di MT52*

Corre lontano l'acqua,
fresca e trasparente
come la vita giovane

Accarezza leggera
e gioca, rotolando
i sassi bianchi del fiume

Inciampa spumeggiando
su vecchie radici d'alberi
tortuose sculture del tempo

Come la vita è mistero
e forse è solo un sogno,
la sua meta

Viaggia instancabile
e canta sussurrando
storie che nessuno ricorda

Bisbiglia liquide poesie
e veste di tremuli bagliori
teneri versi

Musica di parole,
per dire che di eterno
c'è solo l'amore.

Piave di Fontigo, 12.06.2026

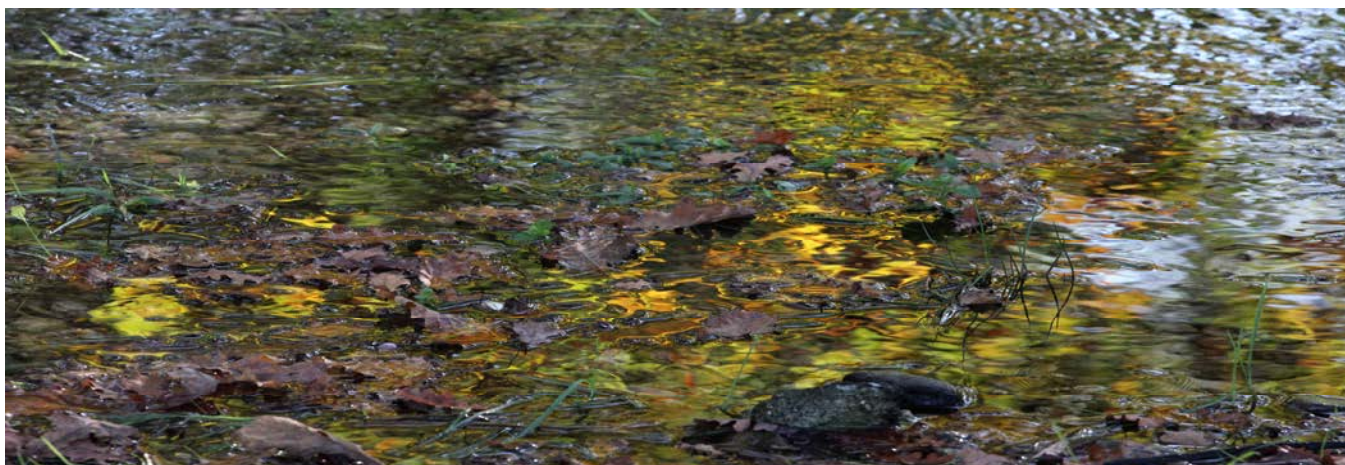
* Poeta

ACQUA MOSSA

di Vittorino Mason*

Fiume d'acqua sporca
che scalpiti sul mio viso
come guerra d'assassino.
Fiume d'acqua e di sete,
di campagna e immondizia
che scorre contro corrente
vergogna dei passanti.
Fiume di ieri, secco, vuoto,
avaro di *spinarelli* e uccelli,
colore del piombo e del temporale,
eppure lì a vorticare contro il cielo.
Fiume di oggi, tarassaco al margine
di un verde antico e nostalgico,
lontano ricordo di un giallo in fiore
e una primavera a venire.
Fiume stanco di naufragare
a ridosso del mare, al fianco dell'asfalto
e dell'insulto degli scarichi.
Fiume ribelle e guerriero senza pietà,
in piena senza argini e tregue,
condottiero dei nostri destini
nel silenzio che fa giorno la sera.
Fiume amico che passi al mio fianco
e sommuovi l'epidermide
come una carezza senza ritegno.
Fiume che ti guardo passare
e così vicino, così lontano
mi accorgo che qualcosa è cambiato,
non c'è più.

Tolgo il freno alla mia corsa
e in uno spargere di letame
dimentico lo sguardo umido dell'acqua.
Il profumo del campo esala forte la sua voce
e ancora una volta sento la terra
pulsare sotto i miei piedi
bagnati di sudore.



**27° PREMIO LAURA CONTI
PER TESI DI LAUREA**
*Ambiente Sostenibilità Educazione
Sicurezza Risparmio Solidarietà*

Il Premio è nato per ricordare l'importante figura di **ôLaura Contiô**, **pioniera delle tematiche ambientaliste** negli anni Sessanta. Laura Conti fu tra i fondatori della Lega per l'ôAmbiente e scrittrice e autrice di talento sulla questione dell'ôeducazione, dell'ôassistenza sociale e dell'ôambiente.

Il Premio ôLaura Contiô ha come obiettivo la **valorizzazione e la divulgazione delle tesi di laurea** che si occupano delle problematiche legate alla società sostenibile, alle energie rinnovabili, alla mobilità intelligente, al riciclo, ai rifiuti, alla bioedilizia, al commercio equo, alla difesa della natura, allo studio e alla difesa dei diritti dei consumatori e di molto altro ancora.

Oltre, ai premi in denaro di 1000 euro al vincitore, di 500 euro al secondo classificato e di 250 euro al terzo, il Premio ôLaura Contiô assegna ogni anno una serie di premi speciali per categoria, inviando ai meritevoli di segnalazione uno **specifico attestato**. Questo perché la Fondazione ritiene che la maggior parte delle tesi siano il frutto di un grande impegno di ricerca e studio da parte degli studenti e meritano di essere conosciute.

Per tale ragione, i **migliori lavori diventano libri editi dall'Ecoistituto del Veneto, o dalla stessa Fondazione ICU**, mentre altri vengono fatti conoscere attraverso la rivista Gaia.

Inoltre, **tutte le tesi di laurea, verranno nel tempo archiviate con parole chiave in un database on-line**. In questo modo potranno essere trovate per soggetto e i vari autori avranno la possibilità di essere messi in contatto con chi volesse approfondire le tematiche affrontate.

Con oltre 4000 tesi visionate, da 27 anni, la Fondazione Icu, in collaborazione con l'Ecoistituto del Veneto ôAlex Langerô attraverso il Premio Laura Conti, svolge un ruolo significativo nel diffondere e promuovere tematiche di interesse socio-ambientale che sono diventate anche utili strumenti in mano ad associazioni e comitati.

Sono ammesse tesi di tutti i livelli, comprese quelle di dottorato e Master, discusse nelle Università italiane, negli anni accademici dal 2010-2011 in poi, inviate **entro il 30 Novembre 2026** (farà fede il timbro postale) presso la sede dell'Ecoistituto del Veneto e della Fondazione ICU.

La giuria è composta da Michele Boato, Anna Ciaperoni, Franco Rigosi, Paolo Stevanato.

<https://www.facebook.com/premiolauraconti>





Il **Progetto Carnivori della Pianura Veneta Orientale** è stato avviato con successo e sono già state ricevute le prime schede.

Si invitano i Lettori a segnalare la presenza delle specie osservate, come da indicazioni del Progetto (Naturainforma speciale, n° 2/2025). Possono essere oggetto di segnalazione, sia individui osservati in ambiente, che soggetti rinvenuti morti.

Il Progetto consentirà una mappatura relativa alla presenza territoriale delle specie indicate nella scheda.

ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE
Osservatorio Florofaunistico Venetorientale

SCHEDA DI RILIEVO DELLA PRESENZA
DI MAMMIFERI CARNIVORI

Specie

Donnola
Puzzola
Visone americano
Faina
Martora
Tasso
Lontra
Volpe
Sciacallo dorato
Lupo



Reperto

Individuo/i vivo/i
Individuo morto
Fatta
Impronta
Resti di predazione
Tana

Documento

Foto
Video

Segnalatore

Nome e cognome:

è ..

Data/ora: è ...

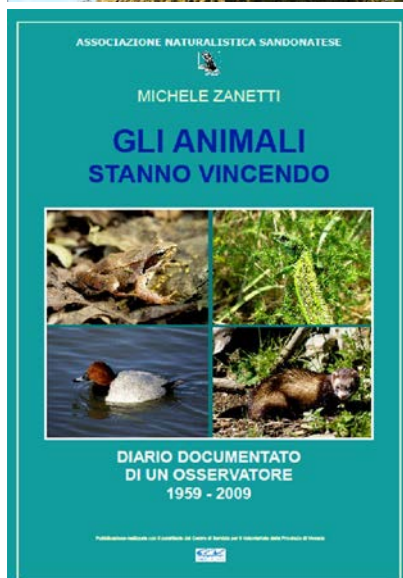
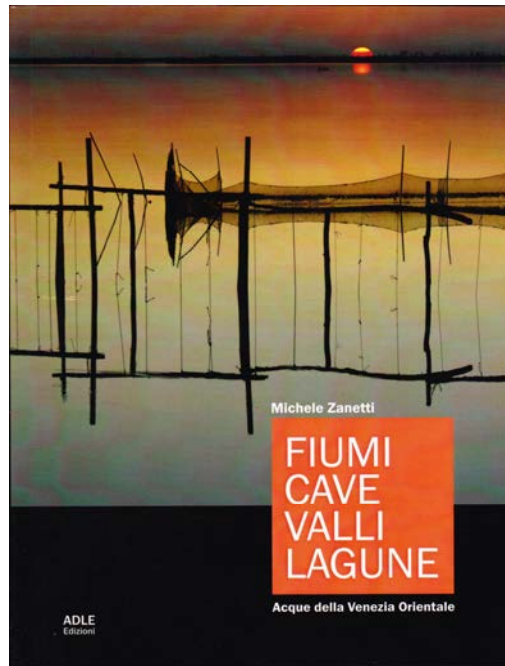
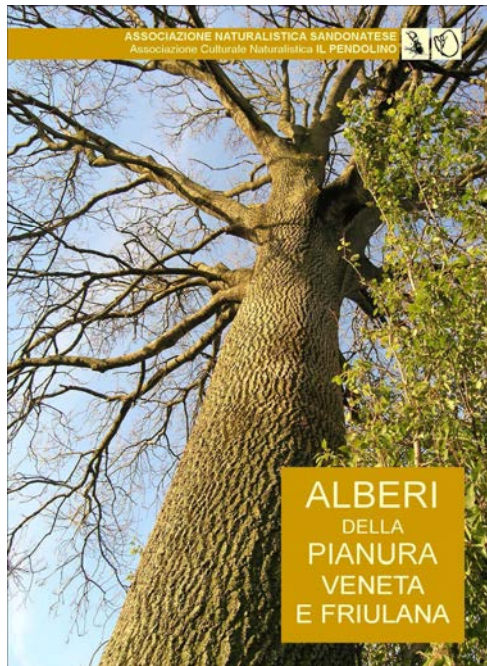
Coordinate geografiche: è ...

Note: è .

è è



VOLUMI ANS DA REGALARE A VOI E AI VOSTRI RAGAZZI



I MAGNIFICI SETTE DELL'ASSOCIAZIONE (Offerta speciale) Dall'alto in basso e da sinistra a destra

1. LA CAMPAGNA DEL NOVECENTO ù 15.00
2. BOSCHI, PINETE, PARCHI, SIEPI ù 14.00
3. NATURA IN CITTA' ù 14.00
4. ALBERI DELLA PIANURA VENETA E FRIULANA ù 14.00
5. FIUMI, CAVE, VALLI, LAGUNE ù 12.00
6. ATLANTE DELLE LIBELLULE DELLA PIANURA VENETA ORIENTALE ù 10.00
7. GLI ANIMALI STANNO VINCENDO ù 8.00

L'intera serie in offerta a ù 70.00

Uno straordinario ritratto della natura pianiziale veneta

Da richiedersi alla segreteria o presso il negozio Elio veneta, di Piazza Rizzo, a San Donà di Piave (VE).



A lato

Marcello Ucciardi

Lo stupefacente scenario cromatico delle ore estreme del giorno nel Grande Nord europeo.

Al centro

Stefano Calò

Camminando sul Monte Ponta nella primavera montana, con il Pelmo di fronte e i fiori di *Pulsatilla vernalis* nel pascolo di vetta..

In basso a sx

Lamberto Cappellato

Una ghiandaia (*Garrulus glandarius*), l'intelligente corvide che fa razzia di nidiacei di altre specie nei giardini urbani.

In basso a dx

Raffaella Marcon

Il tripudio floreale creato dall'autrice nel proprio prato domestico, a beneficio delle api e degli altri insetti pronubi.



Comunicato ai Soci

Carissimi Soci,

L'estate scorre lentamente, trascinandosi dietro versanti anneriti, ceneri fumanti di boschi e mari ribollenti. Mai come quest'anno il riscaldamento globale ha fatto sentire i suoi nefasti effetti sulla nostra qualità della vita.

Era tempo; era tempo che le illustri menti tarate dei negazionisti, tra cui quelle che comandano la potenza che aspira al ruolo di padrone del mondo, subissero una sferzata feroce dalla realtà. E tuttavia non ci si illuda: il mezzo secolo di ritardo accumulato, non verrà mai recuperato e nel futuro immediato continueremo a subire le conseguenze della catastrofe che la stessa Umanità ha causato.

Quanto alla cara ed evanescente Europa, si preferisce occuparsi di invasioni migratorie organizzate ad arte e di ridicole sospensioni di trattati di libera circolazione. Il tutto per pura propaganda, ignorando le emergenze reali e il fatto che chiunque abbia visitato l'Africa in tempi recenti, si è reso conto che la sua gente, nel prossimo secolo ci sommergerà, come una marea inarrestabile.

Ma giusto per occuparsi di cose concrete, utili e necessarie, il governo attualmente in carica, ha deciso di riscrivere la legge sulla caccia.

In effetti se ne sentiva il bisogno e non c'era associazione culturale e sportiva italiana che non ne reclamasse un serio aggiornamento. Un aggiornamento per poter sparare di giorno e di notte, ovunque e a qualsiasi cosa; per poter sparare nei Parchi Nazionali e sulle spiagge, nei giardini, sui tetti e in qualsiasi stagione.

Ecco, questa si chiama civiltà e con questo governo il traguardo appare finalmente a portata di mano.

Quanto a noi, minoranza delle minoranze, speriamo solo che qualcuno abbia ancora il coraggio di vergognarsi.

VIVA LA NATURA.

Un abbraccio è (non virtuale!)

Michele Zanetti

Norme tecniche per i collaboratori

I Soci, i Simpatizzanti e gli Amici dell'Associazione Naturalistica Sandonatese possono collaborare alla redazione della rivista.

I contributi dovranno riguardare i temi di cui la stessa rivista si occupa e che sono esplicitati dalle rubriche indicate nella presentazione di questo numero.

Gli elaborati, redatti in **Arial**, corpo **12** e con spaziatura pari a **1,5**, non dovranno superare la lunghezza di **4500** caratteri, spazi inclusi e potranno essere accompagnati da foto, schemi o disegni in **JPEG**, ma non in PDF.

Per i contributi a tema naturalistico è consigliata l'indicazione di una bibliografia minima.

Eventuali elaborati di lunghezza maggiore verranno frazionati e pubblicati in più numeri della rivista.

Tutti gli elaborati verranno sottoposti al vaglio della Direzione e, se necessario, del Consiglio Direttivo dell'Associazione.

Il materiale dovrà essere inviato esclusivamente via mail all'indirizzo **zanettimichele29@gmail.com** e non verrà restituito.



Associazione Naturalistica Sandonatese

c/o CDN Il Pendolino, via Romanziol, 130
30020 Noventa di Piave **TV** tel. 328.4780554
Segreteria: serate divulgative ed escursioni
www.associazionenaturalistica.it

Rinnovo 2025

Puoi rinnovare la tessera descrizione all'ANS versando la quota sul C.C.P. 28398303, intestato:
Associazione Naturalistica Sandonatese
Via Romanziol, 130 30020 Noventa di Piave-VE

Oppure mediante bonifico:

Codice Iban IT63 1076 0102 0000 0002 8398 303

Socio ordinario: euro 15

Socio Giovane: euro 5

Socio familiare euro 5

Socio sostenitore: euro 30



IMMAGINI DAL TERRITORIO

Sopra

Dopo la calura africana sono attesi forti temporali. Fenomeni meteo che possono arrecare gravi danni all'ambiente e alla economia (Musile di Piave, VE).

Sotto

Una coppia di grucconi (*Merops apiaster*) sosta su un posatoio, in prossimità della scarpata in cui è stato scavato il nido. Il riscaldamento globale ha favorito l'espansione territoriale di questa specie. (Isola della Cona, Staranzano, GO).